

da offre la vista di un altare addossato alla parete, pochi banchi da chiesa ed una lapide commemorativa su quella laterale. Le pareti sono tinteggiate d'un celeste ormai sbiadito ed una statua del "Beato" è posta alla sinistra dell'altare.

M'informo sulla vita di una volta ed apprendo che a Fonditore vivevano, all'apice della sua espansione demografica, ben trentacinque famiglie. Ogni famiglia era mediamente composta da non meno di sei persone perciò fate voi il conto. Sorride il Sig. Petrucci, così si chiama la mia guida, quando ricorda che allora le case erano meno di quelle di adesso ma le persone molte di più. Infatti spiega che, col passare degli anni e delle cresciute possibilità economiche, atterrati, colmare, pagliare e magazzini sono stati trasformati in piccole abitazioni.

Il paese non sfugge alla regola di un temporaneo ripopolamento in occasione del mese di agosto, ma non più di tanto perché Fonditore è stato sempre un paese di emigranti. I suoi abitanti sono sparsi in tutto il mondo: Belgio (e qualcuno rimase vittima nella tragedia della miniera di Marcinelle), Germania, America, Australia. Della sua famiglia, erano sette fratelli, tutti sono andati all'estero ed anche lui stava fuori solo che un bel giorno è tornato per non più

spostarsi. Si lascia andare ai ricordi del passato il Sig. Petrucci e rammenta che si viveva con poco, si coltivava ogni pezzetto di terra strappato al bosco o alle pietre. Le patate si piantavano tra uno spuntone di roccia e l'altro, bastava ci fosse un minimo di terra perché venissero su ugualmente come ora non si vedono più.

Per riscaldarsi ogni famiglia si tagliava un pezzo di bosco, quello posto più in alto al colle, e mentre lo indica con il dito, gli sovviene di un paesano che si lamentava di quell'andazzo e andava in giro predicando che di quel passo in pochi anni sarebbe finito anche il bosco che non riusciva a ricrescere per via dei numerosi animali che allora si allevavano e che, anch'essi affamati, brucavano e biaccavano qualsiasi tipo di erba, vegetazione, foglia o germoglio che si azzardasse a spuntare dal terreno o da un ramo. I lavori ed i trasporti a corto raggio erano assicurati dagli asini anch'essi numerosi non meno di una quindicina, e questi animali erano preferiti ai muli perché non solo mangiavano di meno ma anche perché, sebbene meno resistenti e possenti degli altri, assolvevano ugualmente al compito loro assegnato che era quello dei carichi a carattere familiare cui erano adibiti.

Passava la corriera e su di



*casa natale del Beato Marco da Montegallo*

essa si caricava di tutto, animali compresi, e le persone assiegate una sull'altra non si lamentavano, anzi era un'occasione di festa. Ci si doveva accontentare e non si sprecava niente, tutto serviva. Ma ammette il mio amico, si sta meglio adesso, non c'è paragone e il bosco sta ancora lì, anzi è ricresciuto.

Con l'aiuto di una piccola pensione si riesce a vivere discretamente anche perché, come si può ben facilmente intuire, le esigenze sono limitate ed anche volendo soddisfare qualche "sfizio" non si avrebbe proprio modo di spendere soldi. Oggi i rifornimenti alla frazione sono assicurati dagli ambulanti che periodicamente ed abitualmente servono le cinque persone che ancora abitano a Fonditore. Una volta c'erano ben due osterie, la parrocchia era quella di S. Maria in Lapide e là si andava per la messa domenicale.

Al termine della funzione le donne correvano a casa a preparare il pranzo mentre gli uomini facevano sosta nelle due osterie a chiacchierare, giocare e bere. Bevevano quel vinello acidulo che non si mantiene ed inasprisce presto, tipico della montagna ma che andava giù alla grande ed anche in grandi quantità. Gli domando come si fa a far tra-

scorrere il tempo in una frazione disabitata come quella; se mi aspettavo che rispondesse sconcolato che davvero non si sa come ammazzare le ore sono subito smentito. In campagna, spiega placidamente, c'è sempre qualcosa da fare, riordinare i magazzini, accatastare o tagliare la legna, seguire la conservazione degli alimenti, fare conserve, ed il trascorrere del tempo non è certo un problema.

Al tenue tepore dei raggi del sole davanti all'ingresso della sua casa dove moglie e cognata si adoperano per il pranzo trascorriamo una buona mezz'ora. Io, invece, sento già che il tempo sta fuggendo, non oso guardare l'orologio, ma sto già pensando al ritorno, al tempo che ci vuole, agli orari da rispettare. Mi piacerebbe restare ancora un bel pezzo ma i minuti trascorrono inesorabilmente. Gli prometto di venirlo a trovare a Primavera quando potrò visitare il paese con più agio perché non è consigliabile andare ad esplorare oggi alcune stradine a causa del ghiaccio. Mi aspetterà ben lieto d'incontrarmi nuovamente, mi domanda il nome, scambiamo ancora due parole poi ci salutiamo, è ora di tornare, la mattinata sta finendo, fortunatamente l'ho potuta riempire con la visita di una nuova frazione.

